

PROGETTO GRANDE DISTRIBUZIONE/NEGOZI ABBIGLIAMENTO-ACCESSORI

Resoconto 2012

Il progetto "Grande distribuzione" fa seguito a una serie di segnalazioni, esposti, richieste pervenuti all'Unità Operativa del Servizio nel corso degli anni precedenti da parte di rappresentanti sindacali, RLS o semplici lavoratori del settore. Le richieste pervenute hanno orientato a focalizzare il progetto su alcuni aspetti e in particolare il lavoro in piedi, i problemi di microclima, le questioni legate all'emergenza, in particolare vie di fuga e uscite di sicurezza.

Nel corso dei sopralluoghi effettuati il riscontro di situazioni in cui la musica trasmessa all'interno dell'unità Commerciale sembrava potenzialmente in grado di costituire un fattore di "rischio", ha suggerito l'idea di approfondire il problema della musica/rumore: a tal fine si è allargato il progetto ai negozi di abbigliamento/accessori dove, in particolare in quelli rivolti ai giovani, il problema sembra porsi in modo più specifico. I negozi di abbigliamento/accessori oggetto di accertamenti relativi al rumore/musica sono stati 20 mentre in altri 27 esercizi sono stati effettuati gli accertamenti collegati al progetto.

LAVORO IN PIEDI

Il problema del lavoro in piedi per tutto il turno lavorativo è oggetto di particolare attenzione da quando va tendenzialmente scomparendo la mansione di cassiera e i lavoratori hanno contemporaneamente la gestione dell'area di vendita e la gestione del punto di assistenza alle casse. Con le "cassiere" scompaiono anche i sedili presenti nel punto cassa per cui queste fase lavorativa non solo non interrompe la postura eretta, ma si caratterizza anche per la staticità, più o meno prolungata nel tempo. Il rischio da lavoro in piedi è storia vecchia:

In un articolo pubblicato su "Hazards" nell'agosto 2005 si ricorda che, tra il 1870 e il 1880, medici di Parigi, Londra e New York cominciarono a segnalare un crescente numero di commesse che soffrivano di disturbi dovuti al lavoro in piedi (James A Jr. "Sex in industry. A plea for the working girl" Osgood, Boston, 1875).

L'obiettivo di questi medici era lanciare una campagna per introdurre una legge che costringesse i datori di lavoro a fornire alle lavoratrici, costrette a lavorare in piedi tutto il giorno, appositi sedili (LINDER a al. "A history of medical scientists on high heels" INT. J. of Health Service 1998).

Il Dott. Arthur Edis, in una lettera al "Times", il 7 Novembre 1878, chiedeva che fosse messa fine alla "schiavitù nel West End" al fine di evitare conseguenze per la salute alle commesse che lavorano sempre in piedi. Due anni dopo il Lancet lanciava nell'editoriale una campagna contro "questa crudeltà verso la donna" ("Cruelty to women" Lancet 1880). Non era peraltro una questione nuova. Bernardino Ramazzini, il "Padre della Medicina del Lavoro" chiedeva nel 1700 di ridurre il tempo di lavoro richiedente una posizione in piedi. Nel 1912 un decreto inglese chiedeva che i commessi venissero dotati di sgabelli appositamente progettati.

Oggi la "crudeltà" continua. In Gran Bretagna i più importanti negozi della grande distribuzione costringono ancora i lavoratori a stare sempre in piedi.

Ma stare in piedi non è un'inevitabile condizione della vita lavorativa. Secondo Fin Tüchsen, "dell'Istituto Nazionale di Medicina del Lavoro della Danimarca" la proporzione di lavoratori che stanno in piedi più del 75% della giornata lavorativa è del 30-40% in Scandinavia e del 50-70% in Nord America. In Svezia solo il 19% degli uomini e il 15%

delle donne tra i 20 e i 64 anni lavorano in piedi più di un decimo della giornata (MESSING e al. "Pain associated with prolonged constrained standing: the invisible epidemic". Occupational health and safety. 2005).

Queste differenze dimostrano che il più delle volte né il lavoro in sé né esigenze di produttività richiedono di stare in piedi. Il prof. Messing dell'Università di Quebec, autore di numerosi lavori sui rischi legati al lavoro in piedi, sostiene che "in realtà il motivo più comune per cui i lavoratori devono stare in piedi è l'immagine. Stare in piedi viene valutato come un segno di cortesia, di attiva disponibilità, mentre stare seduti in presenza di clienti da l'idea di passività, in qualche modo di scortesia. Si arriva però alla condizione in cui ai lavoratori è vietato sedersi anche in assenza di clienti. In realtà è assolutamente possibile che sia assicurato un servizio efficiente e gradito dai clienti senza mettere a rischio piedi, gambe, schiena". Messing conclude: "A me pare un problema di classe sociale. Nessuno accusa i medici o gli avvocati di essere scorteschi poiché ricevono i loro clienti stando seduti".

EFFETTI SULLA SALUTE

Restare in piedi per un lungo periodo di tempo può però determinare affaticamento e sofferenza: i tendini e i muscoli sono in una condizione di sovraccarico, le strutture articolari vengono compresse, va aumentando la probabilità di un ristagno venoso agli arti inferiori.

Si ha prima una sensazione di affaticamento che si trasforma in dolore: se questa condizione si protrae nel tempo si può arrivare ad una vera e propria sindrome in grado di condizionare pesantemente la vita lavorativa e sociale di questi lavoratori (Guidelines for standing at work – Department of Occupational Safety and Health Ministry of Human Resources, Malaysia 2001).

Durante il lavoro in piedi i residui metabolici tendono ad accumularsi a causa del ridotto afflusso di sangue. In effetti, se le gambe non si muovono, il sangue che arriva dal cuore tende a restare nella parte inferiore delle gambe determinando un ristagno venoso con conseguente maggior lavoro per il cuore che aumenta le frequenze del suo battito per assicurare lo stesso flusso sanguigno che si aveva prima che si creasse il ristagno venoso ("Improved Ergonomics For Standing Work" Occupational Health And Safety, Apr. 2001).

La pressione venosa media alla caviglia era, in uno studio citato da Kanz & Johnson del 2000, 56 mm in posizione seduta e 87 mm in piedi, e in un altro studio sempre citato da Kanz, rispettivamente 48 e 80 mm.

Il lavoro in piedi è associato con ripetute ospedalizzazioni dovute a vene varicose (Tüchsen e al. 2000).

Secondo Messing con un lavoro prolungato in piedi c'è un'evidente associazione con dolore ai piedi e alle gambe, insorgenza di vene varicose, insufficienza venosa cronica e, con minore evidenza, coronaropatia.

Alcuni studi indicano che il dolore alla schiena associato con il lavoro è circa due volte più frequente quando il lavoro è caratterizzato dalla posizione in piedi, avendo considerato età e peso (Self-Reported Work Related Illness in 2003/04 – Results From The Labour Force Survey, HSE 2005).

Una Review di 17 studi sui rischi associati al lavoro in piedi prolungato conclude indicando come rischi significativi l'insufficienza venosa, dolore muscolo scheletrico della colonna lombare, dolore ai piedi, maggiore frequenza di parti pretermine e di aborti spontanei (MC CULLOKH J. "Health risks associated with prolonged standing". WORK 2002).

I lavoratori più anziani e quelli occupati in lavori manuali gravosi hanno più frequentemente problemi articolari che rendono ulteriormente difficoltoso e rischioso il lavoro

costantemente in piedi. Altri lavoratori quali quelli affetti da vene varicose, artrite, malattie della colonna e donne in gravidanza possono avere particolari difficoltà.

Sintesi dei disturbi legati al lavoro prolungato in piedi

- Dolore dei piedi e delle gambe
- Gonfiore dei piedi e delle gambe
- Calli
- Problemi ai calcagni quali fascite plantare e sperone
- Tendinite del tendine di Achille
- Vene varicose (Tüchsen e al. "standing at work and varicose veins" Scandinavian journal of work 2000)
- Artropatia di anca – ginocchio
- Rigidità del collo e delle spalle
- Problemi in gravidanza; maggior presenza di malformazioni (LIN e al. "Effects of maternal work activity during pregnancy on infant malformations" Journal of Occupational and Environmental Medicine" 1998)
- Ipertensione
- Problemi cardiaci e circolatori

Un'indagine specifica alla questione "lavoro in piedi è stato svolto dal Servizio di Prevenzione e Sicurezza negli Ambienti di Lavoro della ASL di Milano in una grande Azienda di distribuzione.

Sono stati raccolti 167 questionari con una distribuzione per sesso che vede una netta prevalenza delle donne (136 pari all'81%) rispetto ai maschi.

Un altro aspetto significativo è la distribuzione per età che evidenzia come i 2/3 del campione ha più di 40 anni e un 27% più di 50 anni. Si tratta quindi di una popolazione lavorativa prevalentemente femminile con una età media relativamente elevata.

La percezione soggettiva della postura è certamente di discomfort: quasi il 90% di chi ha risposto definisce la propria postura lavorativa poco o per nulla confortevole e più del 74% riferisce di una postura statica eretta per una gran parte del turno lavorativo. La presenza di una sedia alla cassa viene ritenuta utile da più del 90% di chi ha risposto (molto utile nel 57.4%).

Disturbi soggettivi e patologia del rachide e/o sistema venoso sono raccolti nelle tabelle 1 e 2.

TAB 1. DISTURBI SOGGETTIVI

TIPO DI DISTURBO	NUMERO DI PERSONE	PERCENTUALE
NESSUN DISTURBO	3	18 %
PESANTEZZA ALLE GAMBE	116	69.4 %
FORMICOLIO AGLI ARTI INFERIORI	28	16.7 %
GONFIORE SERALE ALLE CAVIGLIE	55	32.9 %
DOLORE AL COLLO	52	31.7 %
DOLORE ALLA SCHIENA	80	47.9 %
DOLORE ALLE GAMBE	88	52.7 %

TAB 2. PATOLOGIE RACHIDE/SISTEMA VENOSO

TIPO DI DISTURBO	NUMERO DI PERSONE	PERCENTUALE
NESSUNA PATOLOGIA	48	28.7 %
ARTROSI CERVICALE	69	41.3 %
ARTROSI DORSO LOMBARE	25	14.9 %
DISCOPATIA CERVICALE	12	7.1 %
DISCOPATIA DORSO/LOMBARE	26	15.5 %
ERNIA DISCALE CERVICALE	3	1.8 %
ERNIA DISCALE DORSO/LOMBARE	20	11.9 %
ARTROSI GINOCCHIO	19	11.3 %
ARTROSI ANCA	7	4.2 %
DISTURBI CIRCOLAZIONE VENOSA ARTI INFERIORI	56	33.5 %
FLEBITI	15	8.9 %

Un'ulteriore indagine su 252 lavoratori distribuiti su 7 diverse aziende ha ripreso in considerazione i problemi posturali in un campione caratterizzato da una composizione significativamente diversa da quello precedente, soprattutto per una minor percentuale di lavoratrici (67% contro 81%) ma soprattutto per un'età decisamente minore (83% hanno età inferiore ai 40 anni contro 33%).

E' un dato che giustifica la netta differenza di insorgenza di patologie croniche sia di tipo osteoarticolare che di tipo circolatorio, patologie a carattere degenerativo destinato a manifestarsi in linea di massima a un'età più avanzata. Altro è se si prende in considerazione la valutazione soggettiva: si nota che i lavoratori che stanno sempre fermi in piedi più della metà del turno sono il 42% del totale, che il 44% ritiene di assumere nel lavoro una postura poco confortevole, che l'88% accusa qualche volta o spesso pesantezza alle gambe, che l'80% soffre di mal di schiena, qualche volta o spesso, e che tra il personale che lavora anche in cassa più della metà ritiene utile uno sgabello su cui appoggiarsi.

La rilevazione fatta nel corso del sopralluogo nei 27 esercizi oggetto dell'indagine ha riguardato una verifica della presenza nel DVR di un riferimento alle postazioni in cassa e la presenza di sgabelli in tali postazioni.

Un riferimento alla postazione in cassa è presente in 23 dei DVR esaminati, variamente argomentando o non facendo alcun riferimento sulla non utilità del sedile che è presente solo in 4 postazioni. Va detto, come dimostrano i dati dei questionari, che la percezione di questo problema dipende da due fattori, il primo dei quali, l'età, gioca naturalmente in modo determinante per ovvie ragioni psicofisiche. Molto importante è ovviamente anche l'articolazione oraria, turni, pause, part-time ecc. Nel corso dei sopralluoghi si è inoltre presentata abbastanza spesso la condizione per cui per poter utilizzare proficuamente gli sgabelli sarebbe necessaria una (più o meno) profonda riorganizzazione del punto cassa. In questo contesto il sopralluogo ha avuto contenuti di carattere conoscitivo: occorre riconsiderare con attenzione la strategia da adottare nella fase ulteriore del progetto, tenendo conto dei fattori sopradescritti.

I dati di letteratura confermano quindi abbondantemente la sussistenza di un significativo rischio per la salute dovuto al prolungato lavoro in piedi, smentendo quanto sostenuto da alcune Aziende della Grande Distribuzione in ricorsi legali contro i provvedimenti degli Organi di Vigilanza .

Le Aziende negano la presenza di un rischio in caso di postura eretta prolungata, ammettendo che l'assistenza alle casse, attività che si svolge in postura eretta statica, riguarda il 50% del tempo lavorativo, percentuale che aumenterà di molto nei periodi di particolare affollamento, quando, per evitare code eccessive, il lavoro in cassa assumerà un lavoro di continuità.

Che il poter interrompere la postura statica eretta con l'utilizzo di un idoneo sedile stravolga l'organizzazione lavorativa del negozio (altra argomentazione presente nei ricorsi) è naturalmente insostenibile: si tratta, come sostiene Messing, di un problema di immagine, peraltro scarsamente comprensibile dato che non si tratta di ripristinare la posizione fissa alla cassa, ma permettere a chi lavora alla cassa di assumere una posizione migliore. E ciò ancor più in considerazione del fatto che quando si interrompe la condizione di lavoro prolungato in piedi la velocità di recupero rispetto all'affaticamento muscolare è molto più accentuata nei primi minuti: in effetti se il recupero completo avviene entro 60 minuti, il 25% del recupero avviene nei primi 4 minuti mentre il 25% finale richiede 42 minuti. Ne consegue che dal punto di vista del recupero una serie di pause brevi (es. 5 minuti) sono molto più efficaci di pause prolungate (es. 15 minuti).

È condivisibile quindi la decisione degli Organi di Vigilanza di diverse ASL di diverse Regioni di far obbligo al datore di lavoro di adottare provvedimenti necessari per permettere il lavoro seduto.

EMERGENZA – SICUREZZA

Nei sopralluoghi effettuati l'attenzione rispetto a quanto argomentato ha finito col riguardare sostanzialmente il problema delle vie di fuga con un aspetto specifico costituito dalle inadeguatezze frequentemente riscontrate dei magazzini. In modo piuttosto generalizzato i magazzini sono largamente sottodimensionati con un affollamento di merci che rendono problematico lo spostamento dei lavoratori e il loro accesso alle vie di fuga.

In 9 casi la non idoneità del magazzino è stata sanzionata, in 6 casi è stata sanzionata la presenza di uscite di sicurezza non funzionante in quanto ostruite da merce. Non ci sono stati accertamenti approfonditi in merito alla presenza di personale formato addetto all'emergenza. Anche sulla questione emergenza/sicurezza è opportuno mettere a fuoco quali finalità/obiettivi darsi nel proseguo del progetto.

Come si è accennato all'inizio nel corso dei sopralluoghi e anche sulla base di qualche elemento emerso dai questionari (un 22% che ritiene disturbante il sottofondo musicale: un 41% che riferisce acufeni e calo tempraneo dell'udito) ci pare opportuno approfondire il problema della "musica-rumore".

LA MUSICA RUMORE

1. "SOUND BUSINESS"

Secondo la dottrina dell'"etos musicale", elaborata dai filosofi dell'antica Grecia, la musica non solo può modificare o determinare i nostri stati d'animo, ma anche agire sulla nostra volontà.

Da questo punto di vista l'azione della musica è di tre specie fondamentali a seconda che produca un atto di volontà oppure paralizzi la volontà stessa o provochi una sorta di ebbrezza. A quest'ultimo tipo di azione deve riferirsi la relazione presentata al Consiglio Superiore di Sanità nel gennaio 2011 quando, considerando la musica nelle discoteche, parla di "possibili effetti sull'equilibrio e sullo stato psico-motorio in generale".

In effetti i livelli di esposizione a musica/rumore nelle discoteche sono tali da poter determinare una serie di effetti: l'indagine campione riportata nella relazione prima citata evidenzia livelli di esposizione dei lavoratori (DJ, addetti al BAR, al guardaroba e alla cassa) che mediamente si aggirano sui 97.2 dB di livello equivalente medio e sui 95.2 dB per il livello espositivo medio per 8 ore lavorative.

In media, i livelli riscontrati nelle discoteche sono risultati pari a 110.4 dB (LAs max) e 97.2 (LAeq).

Alla prima specie di musica, quella che produce un atto di volontà, sembrerebbe potersi collegare invece la musica che nei centri "fitness" accompagna una serie di attività motorie (tipicamente la ginnastica aerobica): sono stati misurati livelli di rumore tra 78 e 106 dBA ma, soprattutto, evidenziato uno spostamento temporaneo della soglia uditiva e acufeni nel 50% degli istruttori (Yaremchuck, 1999).

C'è poi la "musica per vendere", "sound business", come titola il libro dell'esperto inglese di marketing Julian Treasure, secondo il quale la musica può fare aumentare le vendite fino al 30%: si direbbe la combinazione delle prime due specie di musica, quella che produce un atto di volontà e quella che paralizza la volontà, combinazione nella quale, probabilmente, la seconda specie è quella prevalente.

Una ditta specializzata offre agli esercizi commerciali "l'intrattenimento musicale adatto per le tue attività. Un team altamente qualificato ed esperto nel campo della comunicazione e della trasmissione digitale ti indica la migliore strada per completare in maniera efficace ed economica i tuoi investimenti con l'aggiunta del "quinto senso": l'udito! Ogni prodotto, infatti, ha la sua musica adatta: il "Sound business" funziona non grazie alla semplice musica, ma grazie ad un'attenta scelta del sottofondo musicale".

E' anche disponibile un dispositivo, "Ambient-Noise-Controller", che è in grado di rilevare il rumore di fondo e rafforzare se del caso la musica in modo che sia sempre più forte del rumore ambientale.

E' un fenomeno, quello del "sound-business", in larga diffusione e che è già ampiamente presente negli esercizi commerciali, in particolare nei negozi di abbigliamento, soprattutto quelli che si rivolgono a consumatori giovani.

2. INDAGINE DEL SERVIZIO DI SICUREZZA E PREVENZIONE NEI LUOGHI DI LAVORO (SPSAL)

Nell'ambito del progetto "Gradi Magazzini/Esercizi Commerciali" sono stati presi in considerazione 20 di questi negozi, tutti di abbigliamento salvo un negozio di accessori sempre legato all'abbigliamento, e tutti con una clientela mista, ma con larga prevalenza (esclusiva in alcuni casi) di giovani: si tratta di negozi distribuiti tra via Torino, corso Vittorio Emanuele e corso Buenos Aires. In ognuno di questi negozi sono stati effettuati rilievi fonometrici ed è stato acquisito il Documento di Valutazione dei Rischi; i rilievi sono stati

effettuati il sabato pomeriggio, in una fascia oraria compresa tra le 15.00 e le 18.00. Tutti i rilievi sono stati effettuati con strumentazione fonometrica conforme alle specifiche tecniche definite a livello europeo. In particolare il fonometro utilizzato soddisfa le norme EN 60651/94 e 60804/94 per la strumentazione di classe prima.

Tutta la strumentazione utilizzata è correttamente tarata, come risulta dal certificato in corso di validità, si è provveduto all'effettuazione di calibrazione prima e dopo ogni ciclo di misura e la differenza tra una calibrazione e la successiva non è mai superiore a 0,5 dB. I rilievi sono stati eseguiti sempre in assenza di precipitazioni atmosferiche e di nebbia. Le misure sono state effettuate con curva di ponderazione A per la valutazione del livello equivalente e curva di ponderazione C per la valutazione del livello di picco.

Il punto in cui è stata effettuata la misurazione è posizionato a circa 1,5 m dalle casse acustiche. I risultati sono così sintetizzabili:

Leq (dBA)	N° negozi	Picco (dBC)	N° negozi
70-75	9	90-95	3
75-79	8	95-100	10
79-80	2	>100	7
>80	1	-	-

La media di tutte le misurazioni è 75,66 dBA. E' interessante rilevare che l'analisi delle frequenze dimostra che, nella grande maggioranza delle misurazioni effettuate è significativo e spesso dominante il contenuto delle basse frequenze (10-250 Hz).

L'analisi dei 16 DVR che si è riusciti a recuperare era finalizzata unicamente a verificare come e se fosse stata effettuata la valutazione del rischio rumore.

Quanto verificato si può così riassumere:

4 DVR non fanno alcun riferimento al rischio rumore

3 DVR fanno riferimento al rischio rumore per escluderlo tout-court

6 DVR fanno riferimento al rischio rumore argomentando sul fatto che stà sotto i limiti inferiori di azione.

3 DVR contengono un'indagine fonometrica.

Nei 3 negozi in cui è stata effettuata l'indagine fonometrica la situazione era assai diversificata: nel primo negozio sono state effettuate misurazioni in otto postazioni con livelli di esposizione giornaliera (Lex 8 ore) intorno ai 70dBA con punta massima di 71.3; nel secondo negozio le misurazioni sono state effettuate in due postazioni con Lex. 8 ore calcolato per l'addetto alla vendita pari a 78.9 dBA con picco 100.9; nel terzo negozio le misurazioni sono state effettuate in cinque postazioni con valori di Leq da un minimo di 81.9 ed un massimo di 89.0 dBA e con Lex. 8 ore, calcolato per gli addetti alla vendita, pari a 85.7 dBA, cioè oltre i valori superiori di azione. Le misurazioni sono state poi ripetute dopo aver cambiato l'impostazione dell'impianto audio ottenendo un valore di Leq pari a 76.7 dBA.

3. EFFETTI DEL RUMORE-MUSICA

Il rumore provoca, come sappiamo, effetti uditivi ed effetti extrauditivi e la musica, in linea di massima variante più piacevole del rumore, non si comporta diversamente. Si è già detto dello spostamento temporaneo della soglia uditiva degli istruttori dei centri "Fitness"; in letteratura sono descritti danni uditivi di direttori d'orchestra, cantanti, musicisti (ipoacusie più marcate nell'orecchio "esposto" nei violinisti) – (Obeling e al. 1999).

Per quanto riguarda gli effetti extrauditivi sono indubbiamente in funzione dell'intensità del suono: è stata delineata una schematica scala di lesività del rumore (Tomei e al. 2009) che fissa a 35 dBA l'intensità di rumore che non provoca disturbi. Per inciso 35 dBA è, secondo l'OMS, il livello di rumore ambientale che non deve essere superato per comunicare in condizioni acustiche adeguate (Ianniello, Marciano, G.Ital. Med. Lav. Erg. 2004). Nel range compreso tra 35 e 65 dBA il rumore provoca una condizione soggettiva di discomfort acustico, ostacola la comunicazione verbale, può determinare effetti extrauditivi soprattutto in soggetti ipersensibili e quando prevalgono, come vedremo, le tonalità basse; nel range compreso tra 65 e 85 dBA gli effetti extrauditivi diventano rilevanti e compaiono effetti uditivi con spostamento temporaneo della soglia (a partire da 80 dBA) e possibile ipoacusia in funzione del tempo di esposizione; nel range compreso tra 85 e 115 dBA, importanti effetti extrauditivi, acufeni, ipoacusia in funzione del tempo di esposizione. Conta quindi la "quantità" di suono, ma anche la "qualità": si è visto ad esempio che un suono costituito prevalentemente da basse frequenze (10-250 Hz), già ad una intensità di 50 dBA influisce in modo negativo sulle performance mentali valutate con una serie di test (Pawlacryk e al. 2004). Quindi, oltre alla intensità, anche la tipologia della musica gioca un ruolo importante: la musica normalmente attiva le aree frontali e temporali dell'emisfero sinistro, aree che, essendo addette a decodificare e a dar forma ad ogni tipo di comunicazione, rendono possibile il riconoscimento della struttura interna di un brano musicale; l'emisfero destro invece viene coinvolto negli aspetti emotivi della comunicazione musicale. Un certo tipo di musica però caratterizzato da tonalità basse, ripetitive, in crescendo, legata spesso agli strumenti a percussione, ad elevata intensità stimola, come si è visto dallo studio delle reazioni elettroencefalografiche, centri nervosi più primitivi di quelli corticali, producendo una marcata "reazione di allarme". E' il meccanismo particolarmente efficace nel determinare i già citati effetti extrauditivi, attraverso una serie di circuiti nervosi che, utilizzando il sistema nervoso autonomo, agiscono sul sistema cardiovascolare (aumento della frequenza cardiaca, aumento della Pressione Arteriosa), sull'apparato gastrointestinale (aumento della motilità gastrica, aumento della secrezione di HCl), sull'apparato endocrino (iperattività ipofisi, surrene, tiroide), sull'apparato respiratorio (aumento FR), sul SNC (eccitazione della sostanza reticolare con conseguente stimolazione dei centri mesencefalici e di zona della corteccia temporale), sul sistema immunitario (ridotta capacità di proliferazione di linfociti, riduzione CD4).

4. RIFERIMENTI NORMATIVI

È chiaro che, al di là del discomfort che può provocare una musica ad alto volume in alcuni avventori dei negozi di cui abbiamo parlato (non tutti gli avventori, ragazzi e ragazze fanno la fila per entrarci), l'interesse per quanto riguarda i possibili danni provocati, è riferito a chi lavora in questi negozi e che viene esposto per tutto il turno lavorativo e per tutti i giorni lavorativi a questi livelli di rumorosità.

Da questo punto di vista, il riferimento normativo è certamente il D.Lgs. 81/08, Titolo VIII, Capo II, che determina i "requisiti minimi per la protezione dei lavoratori contro i rischi per la salute e la sicurezza derivanti dall'esposizione al rumore durante il lavoro e in particolare per l'udito". La Norma fa obbligo al datore di lavoro di procedere alla valutazione del rischio e, quando si potesse fondatamente ritenere il superamento dei valori inferiori di azione, di misurare i livelli di rumore cui i lavoratori sono esposti. I valori limite di esposizione e i valori di azione sono finalizzati alla prevenzione degli effetti uditivi provocati dal rumore. Nel Decreto Legislativo 81/08 non si parla esplicitamente di effetti extrauditivi, ma l'articolo 187 parla di protezione dei lavoratori contro i rischi per la salute in

generale e, in particolare, per l'udito. Va da questo punto di vista sottolineato che l'articolo 192 fa obbligo al datore di lavoro di eliminare il rischio rumore alla fonte e comunque di ridurlo al minimo mediante una serie di misure, indicazione questa che permette di dare anche alla prevenzione degli effetti extrauditivi un riferimento normativo.

5. CONCLUSIONI

La prima conclusione che si può fare, osservando i dati sulla rumorosità dei 20 negozi, è che la possibilità che vengano raggiunti e/o superati i valori inferiori d'azione non è affatto una possibilità da escludere: lo dimostra il fatto che in tre negozi è stato misurato un rumore uguale o superiore agli 80 dBA e che in un altro negozio le misurazioni effettuate nell'ambito della valutazione del rischio hanno evidenziato valori che vanno oltre anche ai valori superiori di azione.

Questa considerazione porta a concludere che, non solo chi non ha neanche considerato l'esistenza del rumore nella valutazione del rischio o chi ne ha escluso tout-court l'esistenza, ma anche chi ha considerato impossibile il raggiungimento dei valori limite di azione non procedendo ad alcuna misurazione, non ha proceduto in maniera corretta: riteniamo cioè che per una corretta valutazione del rischio occorra procedere alla misurazione dei livelli di rumore come prescritto dall'articolo 190 Punto 2.

L'altra considerazione è che se si vuole prevenire non solo gli effetti uditivi ma anche quelli extrauditivi della musica/rumore non si può fare riferimento ai valori di azione definiti all'articolo 189, ma occorre riferirsi all'articolo 192 del Decreto Legislativo 81/08: "il datore di lavoro riduce al minimo i rischi" che significa in questo caso ridurre il volume della musica rendendolo compatibile con la tutela della salute dei lavoratori.

Occorrono alcuni passaggi ulteriori:

1. una comunicazione ai negozi che sono stati presi in esame, in cui in modo argomentato, si rappresenta la necessità di procedere alla valutazione del rischio musica/rumore, mediante indagine fonometrica come da articolo 190 comma 2 D.L. 81/08 (sono esclusi, naturalmente i tre negozi in cui tale valutazione è stata fatta).
2. reclutamento di nuovi negozi con musica/rumore in cui eseguire gli stessi accertamenti effettuati nella indagine del 2012.
3. messa a punto e somministrazione di un questionario (mediante attivazione degli RLS ove presenti) volto ad evidenziare sintomi riferibili agli effetti extrauditivi del rumore musica ed eventuali fenomeni di "spostamento temporaneo della soglia".
4. contestuale indagine fonometrica a verifica di quella effettuata del negozio in relazione alla comunicazione di cui al punto 1.
5. se possibile, sottoporre un certo numero di lavoratori ad esame audiometrico al termine del turno lavorativo.
6. stesura di documento conclusivo da presentare e discutere con RLS, Organizzazioni Sindacali e Datoriali.

Allo stato attuale si sta valutando la possibilità di coinvolgere su questa partita Aziende e Organizzazioni Sindacali attraverso l'Ente Bilaterale Territoriale per il Commercio: questo sarebbe utile per facilitare l'agibilità all'interno dell'esercizio commerciale e rendere possibili accertamenti come quelli audiometrici altrimenti molto difficoltosi.